

Eugen Drewermann
Funzionari di Dio
Psicogramma di un ideale

Edizioni Raetia 1995
www.raetia.com



PARTE PRIMA

OBIETTIVI E METODI DELLO STUDIO

Perché uno studio psicoanalitico sui chierici?

Alcuni dei miei amici mi hanno messo in guardia contro i pericoli di una tale impresa, altri sulla benevolenza dei quali ho qualche dubbio, hanno cercato di farmi coraggio. Ma né il parere degli uni né quello degli altri è determinante: non può esserlo.

Certo, è più facile evitare gli argomenti critici, specialmente quando le possibilità di ottenere un vero cambiamento sono magari sproporzionatamente ridotte rispetto al proprio rischio. Ma sebbene nei pericoli della vita sia già di per sé abbastanza difficile distinguere con una certa chiarezza la saggezza dalla vigliaccheria, non si dovrebbe, comunque, dubitare del fatto che un teologo non deve essere “saggio” quando ciò che conta è l’impegno. Più ancora di chiunque altro, un teologo cristiano dovrebbe vedere una promessa e un criterio del suo agire in ciò che in Mc 16,18 Gesù ha lasciato come testamento ai suoi discepoli: nella forza della fiducia “prenderanno in mano i serpenti” e potranno bere “qualche veleno” senza dover temere alcun danno¹. Ma “prendere in mano i serpenti” e “bere qualche veleno” non può significare altro che farsi coraggio, non lasciare le questioni scottanti nella “sabbia” dell’oblio e affrontarle, invece, dal lato giusto; e “bere veleno senza subire alcun danno” significa indubbiamente non dover temere alcuna calunnia né alcun travisamento provenienti dall’esterno tali da portare definitivamente alla morte. L’onore del teologo dovrebbe stare in una vita e in un impegno corrispondenti a quelle parole della fonte di sentenze preevangelica in cui Gesù scongiura i suoi discepoli di non temere gli uomini e di prendere sul serio solamente Dio (Mt

10,28; Lc 12,4)². Semmai in qualche posto al mondo ci sia un tale atteggiamento di intrepido coraggio, esso dovrebbe trovarsi anzi a maggior ragione nelle file dei teologi. Si potrà magari essere indulgenti con gli altri qualora, servili quanto basta, ubbidiscano sottomessi ai tabù di riflessione e di espressione imposti dal potere; un teologo ha davanti a Dio il dovere di cercare nei vari campi i “serpenti” ovvero, come si suol dire, di guardare dove casca l’asino, e, qualora sia necessario, deve bere “veleno” sperando di “sopravvivere” spiritualmente.

Ora, se le cose stanno così, come potrebbe essere appropriato il consiglio di dare opportunamente la precedenza alla paura sulla verità del conoscere e sulla chiarezza del professare, e ciò addirittura nella propria Chiesa? Secondo la propria autocomprensione e diversamente da tutti gli altri gruppi umani, la Chiesa dovrebbe essere una comunità che non si basa sull’esperienza della scarsezza e sulle strutture di una violenza introiettata, ma che vive essenzialmente in virtù del dono della grazia e dell’apertura della fiducia; in seno a una siffatta comunità dovrebbe essere inconcepibile che gli stessi suoi rappresentanti si ritirino, spaventati per la paura di repressione e di punizione, da una discussione aperta che non si piega a intimidazioni, e ciò proprio quando si tratta dell’argomento, che in primo luogo riguarda appunto loro. Se esiste un argomento che si dovrebbe poter affrontare nella Chiesa del Cristo con tutta franchezza, senza timore e senza ostacoli interiori né esteriori, è proprio il tema dei chierici.

Naturalmente ognuno sa qual è la realtà: da secoli non esiste in seno alla Chiesa cattolica nessun tabù più severo di quello che riguarda lo stato stesso dei chierici. Proprio loro che, stando all’ideale, dovrebbero emanare e incarnare il massimo della disinvoltura e della libertà, per mantenersi in vita sembrano aver bisogno di un cordone a perfetta tenuta fatto di limitazioni del pensiero e divieti di discussione, quasi fossero minacciati, in questo simili ad antichi dipinti, dall’immediata decomposizione se solo venissero esposti per alcuni minuti all’aria che respirano i comuni mortali. È vero: in ogni società nascono dei tabù come zone di autoprotezione per preservare determinate istituzioni di importanza vitale dalla forza distruttrice della riflessione analitica³. Ed è vero pure che chi tocca un santuario, fosse anche per proteggerlo, si espone come per una logica ineluttabile ad una vendicativa causalità punitiva, proprio così come la Bibbia racconta in 2 Sam 6,4-8 sul conto del povero Uzzà: questi, insieme con suo fratello Achìo, accompagnava ballando l’arca del Signore mentre veniva portata a Gerusalemme; giunti sull’aia di Nacon, egli stese la mano verso l’arca per afferrarla quando rischiava di esser rovesciata dai buoi; ad onta delle sue buone intenzioni “l’ira del Signore” si accese contro di lui di modo che morì accanto al santuario di Dio⁴. Il santo non sarebbe il santo se non si manifestasse come sacrosanto, appunto attraverso la sua intoccabilità capace di punire. Ma per quanto sia giusto che generalmente parlando esistono, nella psicologia della religione e nella dinamica di gruppo, tali nessi, contrapponendo queste connessioni a ciò che è la Chiesa, emerge a maggior ragione che proprio una tabuizzazione e un’intimidazione del genere sono mezzi ai quali essa non può ricorrere

per proteggere ciò che per lei è santo: se vuole rimanere credibile davanti ai propri ideali, la forza della sua convinzione non può che stare nell'evidenza di un'umanità libera e aperta.

Chi, per paura di essere punito, aggira rispettosamente i punti nevralgici delle paure istituzionalizzate della Chiesa, non le fa, quindi, nessun favore. Al contrario, è proprio nell'interesse della Chiesa stessa rompere le limitazioni del suo modo di rappresentare se stessa e favorire, ovunque possibile, il potere divino della libertà di parola. Visto in questa chiave, il consiglio dei miei amici di non scrivere questo libro dimostra che essi si fidano troppo poco di quelle forze alle quali la Chiesa stessa e, in ultima analisi, anche l'amicizia devono la loro esistenza.

Ma anche le aspettative di coloro che sperano in una sfida nell'ambito della politica ecclesiastica quando sentono parlare di uno studio psicoanalitico sui chierici saranno quasi sicuramente deluse, anzi tali aspettative si basano su un equivoco di fondo. È vero che la psicanalisi è in grado di sondare strati della psiche umana la conoscenza dei quali - in modo particolare per la ricerca psicoanalitica - mette in crisi la calma superficiale di un'antropologia limitata alle sfere del volere e del pensare coscienti e apre una siffatta antropologia a nuovi orizzonti; ed è altrettanto vero che la psicanalisi, lungi dal sospetto di essere un'autosservazione meramente individuale⁵, ha di fatto cambiato, in modo decisivo e per vari aspetti fondamentali, il volto della cultura occidentale; ma proprio questa sua precisione analitica fa sì che la psicologia del profondo non si presti affatto a discorsi polemici⁶. Essa è sì uno strumento estremamente efficace quando si tratta di ottenere dei cambiamenti, ma nonostante ciò rimane pur sempre legata ai propri obiettivi che sono la presa di coscienza e lo sviluppo in libertà. La psicanalisi non vuole e non può lavorare con rimproveri, accuse e pretese; essa può solamente evidenziare nessi, tendenze, circostanze nascoste e strutture dando ad essi, nei limiti delle possibilità del paziente, una forma più favorevole. I suoi risultati implicano un gran numero di indizi su quanto dovrebbe ragionevolmente accadere; ma la psicanalisi non è in grado di far sì che questo accada, poi, realmente. Un'autentica esigenza di cambiamento deriva solamente dalla reale sofferenza psichica sulla quale la psicanalisi deve sempre richiamare l'attenzione, nonché dal confronto dei risultati che le derivano dall'esame di circostanze reali con l'autocomprensione di un paziente o, nella fattispecie, con ciò che la Chiesa cattolica pretende sulla base delle sue convinzioni da se stessa e dai suoi membri. Pertanto, uno studio psicoanalitico in quanto tale non è mai un libello "politico", quale che sia l'argomento di cui si occupa, ma nient'altro che un tentativo di comprendere meglio qualcosa.

Soprattutto in considerazione dei possibili lettori di questo libro sembra opportuno ricordare questo valore e uso degli studi psicoanalitici che cercano di comprendere e hanno fini terapeutici e non politici o aggressivo-polemici. Non esiste conoscenza psicoanalitica che non derivi da un dialogo all'insegna della fiducia svoltosi tra l'analista e l'analizzando; solo nell'incontro con una persona che non censura, dirige o manipola, ma che tollera e accetta davvero tutto ciò che vive nell'anima di un individuo è possibile diventare sinceri nei confronti di se stessi e trovare, in virtù di

quanto si scopre in questo modo, il coraggio di cercare nuovi atteggiamenti. Un libro scritto su un determinato argomento psicoanalitico astrae per necessità da quel contesto di permesso e di libera apertura che caratterizza l'incontro diretto tra due o più persone. Esso isola le scoperte provenienti da esperienze personali trasformandole in conoscenze formulabili sul piano teorico e abbandona, in certo qual modo senza riguardi, il lettore a se stesso. Il problema non è che sia impossibile imparare quanto basta da libri psicoanalitici, il problema sta nel fatto che non di rado il singolo rischia di ricavarne troppe conoscenze su se stesso e di non essere quindi in grado di elaborare quanto viene a sapere.

Di per sé uno studio psicoanalitico non comprende una ricetta che dia al lettore individuale delle indicazioni su come applicare in modo utile ciò che ha letto; pertanto il lettore tenderà a elaborare le conoscenze acquisite attraverso la lettura secondo la sua psicodinamica. Non è, infatti, possibile leggere libri psicoanalitici così come si legge un trattato chimico sugli idrocarburi. Vengono e vanno letti per riflettere sulla propria esistenza, altrimenti rimangono incomprensibili. Ma lette in quest'ottica, le analisi sulla psicologia dei chierici contenute nel presente volume possono avere sui lettori un effetto diverso da quello voluto. Anche nel colloquio psicoanalitico è a volte inevitabile che l'analizzando sperimenti come rimproveri e accuse determinate nuove conoscenze che in realtà lo potrebbero aiutare e stimolare; questo si verifica per esempio qualora la personalità dell'analizzando presenti una struttura prevalentemente *nevrotico-ossessiva*. In tal caso il perfezionismo nevrotico-ossessivo esclude la possibilità di imparare con calma qualcosa di nuovo, imponendo un'alternativa radicale: o non c'è stato mai nessuno sbaglio e nessun errore, o la persona in questione ha completamente fallito e non è degna di vivere. E già questo meccanismo può far sì che alcuni lettori prendano per rimprovero un discorso che in realtà si propone semplicemente di fornire delle cognizioni. Allo stesso modo può capitare che, attraverso il riconoscimento di atteggiamenti sbagliati e profondamente radicati, una pre-disposizione *depressiva* porti acqua al mulino del Super-lo con le sue continue accuse e con la sua permanente tendenza a svalutare.

Pertanto, già all'inizio di questo libro sia detto espressamente soprattutto agli stessi chierici che colpiti e turbati si dedichino - speriamo - in gran numero alla lettura di questo studio che qui non si tratta di esprimere pubblicamente dubbi sulla loro persona né di mettere in discredito i sacerdoti e i religiosi nel loro complesso o di negare il valore morale dell'ideale individuale; il presente studio mira solo ed esclusivamente a riacquistare il permesso di rompere con vecchissimi tabù per parlare apertamente di problemi realmente sussistenti. Ciò che nella psicoterapia individuale è il vero agente della liberazione interiore, vale a dire il permesso assoluto di poter parlare, questa incondizionata libertà di parola dinanzi a Dio (*Eb 3,6*) dev'essere ripristinata all'interno del grande gruppo sociale che è la Chiesa⁷. Uno degli obiettivi principali del presente studio sarebbe raggiunto se si riuscisse a superare l'incredibile solitudine di tanti religiosi e preti e a farli uscire dal ghetto dell'impersonalità d'ufficio all'interno del quale sono costretti a incarnare permanentemente un determinato ideale. Qualora i chie-

rici si confrontino con tale ideale, sono quasi inevitabilmente portati a considerare se stessi come persone incapaci e fallite proprio in ambito privato. In questo contesto è assai importante lavorare sulla fatale sensazione di dover sopportare tanti indicibili pesi e difficoltà che nel loro complesso e nell'ambito del tabù di comunicazione suggeriscono al singolo di essere una specie di pecora nera in mezzo agli altri chierici, suoi confratelli e sorelle. Questo libro si propone di dimostrare che anche, anzi proprio i preti diocesani o religiosi, i frati e le suore possono, e, quasi direi, devono avere determinati problemi per valere qualcosa come chierici. Inoltre si cerca di evidenziare che vale sempre e comunque la pena di parlare di tali difficoltà, nella convinzione che i veri conflitti non nascono dall'esistenza di determinati problemi psichici, ma dal fatto che non se ne parli, e solo tale omertà rende i conflitti già presenti davvero irrisolvibili. Questo libro vuole prendere le difese di coloro che fra i chierici non riescono quasi più a far fronte alla propria vita, coloro che si sentono indegni, falliti, maledetti, che considerano se stessi come degli ipocriti cronici, come bugiardi a pagamento, come maschere teatrali viventi, coloro che credono di essere "degenerati" - nelle loro frustrazioni e decompensazioni - a persone senza forza, caratterizzati da una dipendenza morbosa, apparentemente o realmente "perverse". Ma non solo, questo volume vuole farsi forte anche a favore dei lati non vissuti (o rifiutati con sensi di colpa) della psiche umana che sono presenti all'ombra della forma di vita ufficiale dei chierici. Esso mira a liberare la parte negativa della psiche clericale, apparentemente privata ed eccezionale, dall'alone del fallimento solo ed esclusivamente personale, per evidenziare la vera radice di tale problematica: le strutture oggettivamente date con le quali la Chiesa cattolica "sistema" la vita dei suoi seguaci più fedeli e devoti.

È proprio questo il punto in cui, contrariamente a quanto abbiamo affermato sopra, questo studio psicoanalitico inciderà sì sulla politica (ecclesiastica): il punto chiave della problematica si sposta due volte di seguito.

Spesso i soliti trattati sullo stato dei chierici non si occupano affatto di questioni psicologiche, e quando lo fanno prevale un approccio moralistico secondo le categorie di merito e fallimento⁸: una volta che la grazia di Dio ha chiamato una persona ad essere chierico, tale persona è in grado di rispondere alle esigenze che la Chiesa collega con tale stato, se solo "coopera" deliberatamente con la grazia di Dio; e in ogni caso è una "opinione teologica sicura" che Dio conceda a ognuno la grazia nella misura in cui ne ha bisogno per resistere alle tentazioni del mondo¹⁰. Uno studio psicoanalitico non può semplificare le cose in modo tanto pratico; non può accettare il supernaturalismo del discorso sulla "vocazione" e la "grazia" come verità apodittica, e tanto meno può professare l'opinione che "colpa" e "fallimento" siano semplicemente dei concetti morali da trattarsi sul piano della libertà individuale.

Da una parte, uno studio psicoanalitico evidenzia a ogni passo quanto sia ristretto lo spazio di libertà dell'individuo di fronte alla psicotica dell'inconscio; pertanto il centro delle riflessioni si sposta comunque dall'ambito della coscienza riflessa alla sfera dell'inconscio; d'altra parte si profila chiaramente che "l'inconscio" non è una grandezza fissa, ma che è nato da una

storia (personale) e che è in tutti i sensi collegato con le circostanze concrete che l'hanno formato (circostanze queste che subiscono poi a loro volta gli influssi dell'inconscio). La teologia pone la seguente distinzione: da una parte c'è il sistema, di per sé sacro, dell'istituzione ecclesiastica intesa come istituto inconfutabile e voluto, per così dire, da Dio stesso; dall'altra c'è l'uomo purtroppo assai spesso "tentato" e, comunque, fallibile. Tale distinzione dimostra di essere un'astrazione artificiale e schematica che fa torto alla realtà della vita per stabilizzare ideologicamente l'ordinamento attuale¹¹. L'esame psicoanalitico fa comprendere (nuovamente) che l'istituzione dello stato dei chierici è parte di un processo sociale. Tale processo può essere spiegato - con tutto ciò che lo condiziona, con le sue funzioni e i suoi effetti - in un modo comprensibile per tutti senza ricorrere a una terminologia mistificatrice. In altri termini: anche i chierici sono esseri umani; ma i loro conflitti non sono solamente i *loro* conflitti in quanto affondano le loro radici nelle strutture stesse dello stato dei chierici. E con ciò si può mettere nuovamente in discussione tale stato con i suoi pregi e difetti e con i suoi lati positivi e quelli oscuri.

Di conseguenza non è più possibile giustificare l'ordinamento ecclesiastico sulla base di un'idealità tabuizzante che in ogni caso di conflitto dichiara colpevole il singolo chierico per salvare la santità del suo stato. In altre parole: nel corso dell'esame psicoanalitico di una patologia individuale non si può eludere la ricerca delle forze patologiche presenti nel rispettivo sistema di riferimento, il che vale a maggior ragione qualora tale sistema pretenda di riflettersi e di incorporarsi nel modo più perfetto possibile nell'esistenza dei suoi rappresentanti.

Perché un libro sui chierici? Prima di tutto per dimostrare al singolo prete e alla singola suora che non sono più tenuti a considerare i notevoli problemi psichici del proprio stato solamente come una specie di colpa privata. Il presente studio vuole invitare piuttosto la Chiesa, intesa come sistema complesso fatto di istituzioni e convinzioni che riguardano il proprio ordinamento, a rendersi conto della propria ombra, del proprio inconscio collettivo e a riflettere in maniera approfondita su questo aspetto.

Ma come i chierici quali diretti interessati, anche i cosiddetti "laici" all'interno della comunità ecclesiale hanno diritto a uno studio del genere. Se non altro sono loro che, come padri e madri, danno alla luce quegli esseri umani che poi diventeranno chierici e sono sempre loro a formarne la personalità. È dunque semplicemente corretto e senz'altro lecito ricorrere alla psicanalisi per esaminare a fondo questo nesso: il chierico è psicologicamente "figlio" del "laico". Questo aspetto va messo in evidenza anche per restituire lo stato dei chierici alla vita della comunità. Non è ammissibile che una volta all'anno - quando la liturgia prevede la lettura del vangelo del buon pastore (GU 10, 1-30) - ci si rivolga con una lettera "pastorale" ai genitori e alle famiglie esortandoli ad aver cura che vi siano molti ragazzi che, stimolati dalla pratica di una buona vita cristiana, vogliano andare a lavorare nella vigna del Signore¹². Un esame psicoanalitico dimostra infatti quanto il percorso psicologico di un chierico sia di solito dialetticamente spezzato, complesso, contraddittorio e comunque contorto. È possibile vincere in maniera efficace l'idea ideologicamente fissata che sia il

rispettivo sovrano a donare al suo popolo vittoria e grandezza, mettendo in luce le connessioni sociali di una determinata epoca storica. «Il giovane Alessandro conquistò l'India. Lui da solo?», chiese ironicamente Berthold Brecht¹³. Allo stesso modo bisogna mettere in luce soprattutto le connessioni inconsce presenti nella psicogenesi del chierico per restituire ai “laici” la consapevolezza della propria importanza. Il modo più semplice per spolverare l'aureola del clero per grazia divina consiste nel dimostrare le rimozioni e le traslazioni senz'altro “terrene” che costituiscono quell'immagine della grandezza quasi soprannaturale dello stato dei chierici. Allo stesso tempo tale atto di demitizzazione psicoanalitica dell'immagine del chierico comporta un cambiamento di prospettiva: invece di imporre alle madri e ai padri un dovere morale, gli si pone in modo completamente nuovo la domanda psicologica se veramente possono volere tuttora consciamente ciò che a livello di inconscio va considerato un aspetto essenziale della o almeno favorevole alla formazione della psiche di un chierico.

Infine: quando i “laici” saranno consapevoli del ruolo che svolgono nella formazione della psiche clericale, affronteranno con più forza critica l'influenza dei chierici che subiscono all'interno della Chiesa. La psicanalisi è in grado di rendere coscienti di circostanze nascoste; nell'ambito della psicologia sociale questa sua capacità la fa diventare un'istanza decisamente democratica, che si oppone a tutte le venerabili istituzioni che non sono mai state sfiorate dall'Illuminismo. Abbatte gli steccati che separano, anche con la forza del diritto canonico, lo stato dei chierici dai “laici”, il prete dalla comunità, il monaco dall'uomo della strada, la suora dalla donna e madre; in breve: la sfera del Divino da quella dell'Umano. La psicanalisi riavvicina ciò che è, affonda le radici nella stessa realtà originaria, e così elimina il senso di colpa che il “laico” deve sempre provare per il semplice fatto di *non* essere un chierico. Cosa diremmo se alla fine gli elementi problematici, dubbiosi, non redenti fossero rappresentati molto più nei chierici che non nei “figli di questo mondo”? E se nessuno credesse più in un'autorità gerarchicamente fondata che riesce a salvare la propria grandezza monumentale solamente se, rimuovendo le proprie basi psicogenetiche, vive al di sotto del livello di riflessione del proprio tempo? Se lo stato dei chierici si presenta in questo modo, non verrà magari disprezzato, è molto più probabile che lo si guarderà nel modo in cui oggi i turisti in gita su un battello a vapore guardano i castelli siti sulle colline lungo il Reno: li ammirano con il leggero brivido del rispetto che incutono questi monumenti di pietra, testimoni di un'epoca di oppressione e violenza e, al tempo stesso, con un sentimento di sollievo e con una certa allegria di fronte all'evidente impotenza di questi resti da museo che ricordano una fase della consapevolezza umana fortunatamente superata. A tutt'oggi è bello cenare tra le mura di uno di questi castelli o festeggiarvi magari un matrimonio, ma di tutta la venerabilità restaurata di tali sontuosi edifici medievali non è rimasto altro che un certo decoro romantico. Se la Chiesa non vuole che lo stato dei chierici che le sta tanto a cuore degeneri a una specie di impresa alberghiera o a una pagliacciata alla Don Quijote, allora deve accettare la sfida del chiarimento psicoanalitico. Lei stessa cioè de-

ve avere il coraggio di collegare la realtà dei chierici con il *processo* attraverso il quale si *diventa* tali e con il modo in cui i chierici vengono *percepiti*. «Sarete responsabili persino dei vostri sogni», sentenziò Friedrich Nietzsche 100 anni fa¹⁴. Bisogna finalmente rispondere con sincerità alla sua radicale critica psicologica contro i “preti”.

E poi c'è ancora la società borghese! Sembra ancora molto diffusa la convinzione che il problema dei chierici sia semplicemente una questione interna della Chiesa, anzi ci sono anche dichiarazioni della stessa Chiesa che fanno pensare che tale problematica sia tutta racchiusa dentro le sue mura. Ma ovviamente non è così. C'è un gran numero di relazioni reciproche con le situazioni e con i processi in atto nella società che la circonda: ciò che la Chiesa può fare e il modo in cui si presenta non dipende solo da lei, ma anche dalle condizioni e dalle strutture della cultura dalla quale proviene e alla quale intende comunicare se stessa. Anche per questo non avrebbe senso discutere la questione dei chierici

sul piano psicoanalitico senza considerare l'ambiente in cui vivono. Del resto, la società non è solo coinvolta *indirettamente*, nel senso appena specificato. Il modo in cui la Chiesa tratta i suoi chierici si ripercuote direttamente e in maniera assai significativa anche sul mondo laico. In tutte le culture la religione ha il compito di superare la contingenza che caratterizza tutte le istituzioni e tutto l'agire degli uomini¹⁵, e di istituire luoghi di asilo dell'Assoluto dove è possibile lasciarsi condurre dall'agire all'ascolto, dall'avere all'essere, dal progettare alla speranza, dal giudicare al perdono, dal finito all'infinito¹⁶. Una società che sia priva di tali spazi di libertà dedicati all'eternità o che non ne abbia a sufficienza, muore soffocata da se stessa. In nessuna cultura può dunque essere indifferente in che modo i ministri della rispettiva religione spieghino o travisino il contenuto della loro fede. Pertanto le questioni intorno all'igiene psichica del ceto dirigente di una religione interessano direttamente anche la parte laica della popolazione. La mentalità dei gruppi più importanti di una religione che non sia degenerata fino a diventare una setta, contribuisce in maniera determinante alla formazione della morale e della concezione della vita tipiche della rispettiva cultura. E viceversa i cambiamenti del contesto sociale in cui vive costringono anche la religione a trasformarsi e a dare nuove risposte. Anche per questa ragione la questione della psicologia dei chierici di una religione esige una discussione aperta, vale a dire una discussione che si svolga pubblicamente.

Ma come si possono ottenere delle conoscenze fondate sulla psicogenesi, la struttura psichica e la psicomica dei chierici? Dato che domande del genere sono state ampiamente tabuizzate, una determinata cerchia di chierici tenderà a priori ad accettare solo quelle affermazioni del presente studio che concordano più o meno con l'immagine ideologicamente tramandata che hanno di se stessi. C'è da aspettarsi ogni possibile tipo di *difesa* qualora vengano presentati osservazioni e risultati che mettano in crisi lo stereotipo secondo il quale interpretano la propria esistenza: si assisterà a casi di *negazione della realtà*, di *minimizzazione* e di *razionalizzazione* oppure, qualora tutti gli altri mezzi ri-

sultino inefficaci, alla *diffamazione* dell'autore. Ogni volta che in qualche passo di questo libro compare apparentemente una nota negativa sull'immagine della personalità del chierico, pioveranno probabilmente obiezioni e pretesti di una parte degli stessi chierici¹⁷: “discorsi che travisano la realtà”, “tesi campate in aria”, “esagerazioni”, “osservazioni unilaterali”, “insinuazioni”, “calunnie”, “cose di altri tempi, oggi è tutto cambiato” - con formule del genere cercheranno di contestare la serietà del presente studio per affermare che tutto ciò non ha nulla a che vedere con la realtà. Oppure si cercherà di sminuire l'importanza dei nessi evidenziati nel presente libro. “Tutte cose che abbiamo sentito già migliaia di volte”, “in fondo niente di nuovo”, “problemi banali”, “nulla di importante”: così più o meno suoneranno le prese di posizione di altri. Prevedibili anche le risposte che, per razionalizzare la problematica, si serviranno degli schemi conformi al sistema: “il totale misconoscimento dell'importanza teologica della problematica trattata”, “il disprezzo assoluto delle radici cristologiche del ministero dei chierici”, “un'incredibile cecità nei confronti della sublimità dello stato e dinnanzi alla nobiltà dell'ideale di una vita da chierico”. Infine ci sarà la replica *ad personam*: “una mera proiezione delle proprie difficoltà”, “sputa nel piatto dove mangia”, “un'esposizione di importanza puramente soggettiva”, “lo psicogramma dell'autore, non del chierico”. Resta infatti da chiedersi come un libro possa rendere determinate persone coscienti di problemi dell'inconscio, quando la sicurezza di sé delle persone in questione si fonda essenzialmente proprio sulla rimozione delle circostanze messe in evidenza. Come è possibile far fruttare la loro insicurezza e il loro sgomento prevenendo le ulteriori rimozioni che si verificano praticamente sempre quando si presenta un chiarimento indesiderato di connessioni inconsce?

Non ha senso scegliere un metodo che, per andare sul sicuro, si limita a elencare fatti “concreti”, rifugiandosi in documentazioni statistiche il più possibile precise. Di tentativi del genere ne abbiamo visti a sufficienza, ma evidentemente non hanno portato a nessun cambiamento all'interno della Chiesa¹⁸. Del resto, la psicanalisi è sì un metodo che pensa in categorie di quantità, ma non lavora con esse: la distinzione psicoanalitica tra sanità e malattia si basa essenzialmente sul *quantum* di sofferenza, ma il suo vero valore sta nella dimostrazione di nessi strutturali nell'ambito della psicopatologia. Già per enucleare i fattori essenziali presenti nello sviluppo di un singolo paziente e i più importanti modelli di elaborazione psichica presenti nel suo carattere ci vuole tanta fatica e tanto tempo che ne resta compromessa la possibilità di usare i dati ricavati in questo modo per fini statistici¹⁹. D'altra parte la psicanalisi fornisce però una forma di conoscenza e una percezione della *Gestalt* che hanno la forza espressiva esemplare di un'opera d'arte e di una poesia viva; la sua descrizione della realtà non mira dunque a una completezza il più possibile estensiva, quanto piuttosto a una chiarezza intensiva. Fin quando ci si limita ad argomentare sulla base di numeri e percentuali, il lettore può sostenere che lui stesso e la sua esperienza costituiscono un'eccezione interpretando poi il quadro

che gli si presenta, come riflesso di una situazione momentanea e puramente casuale. Le cose cambiano qualora si trovi dinanzi a una descrizione che parla evidentemente anche della sua situazione: dovrà riconoscerlo suo malgrado o sentirà tale riconoscimento come una liberazione, in ogni caso - se solo rinuncia a ingannare se stesso - si renderà conto che l'esposizione in questione parla proprio di lui. Solo allora sarà in qualche modo possibile affrontare la psicologia dello stato clericale con una sincerità che comporti dei vincoli, non più ostacolata dal tabù che finora ha reso impossibile una discussione aperta di tale problematica: al centro delle osservazioni sarà allora il chierico come persona e non più gli obiettivi della sua scelta di vita.

Quando la psicanalisi prese alla lettera una battuta di Friedrich Nietzsche - «Per comprendere determinate idee bisogna esaminare la testa che ne ha bisogno»²⁰ - si aprirono nuove prospettive per migliorare in modo decisivo la nostra conoscenza degli uomini. Quasi tutti gli studi sui chierici commettono lo stesso errore: prendono le mosse da quegli ideali che danno alla vita dei chierici la sua forma, caratterizzata da doveri istituzionalizzati e da dichiarazioni in luogo del giuramento; partono cioè dagli ideali dell'umiltà (dell'obbedienza), della povertà (della rinuncia alla proprietà) e della castità (della rinuncia al matrimonio)²¹. Tali studi dimostrano in che senso questi ideali siano fondati sulla persona e sul messaggio di Gesù, come - soprattutto attraverso i movimenti monastici dal secolo IV in poi - si siano formati nel corso della storia della Chiesa e quale influenza abbiano avuto su di essa, e infine dimostrano come - nella purezza della sequela di Cristo e in conformità con l'essenza della Chiesa quale "popolo escatologico di Dio" - tali ideali siano a tutt'oggi il "segno" più credibile della "dedizione totale" al Cristo e della vicinanza "insuperabile" del "Regno di Dio" che si è manifestata in Lui²². Tutte queste riflessioni partono dal presupposto che sia possibile comprendere l'uomo quando si è a conoscenza di ciò che egli vuole. Tale presupposto implica due deduzioni affrettate: la prima consiste nel sostenere che lo scopo (l'ideale) che una persona si prefigge sia di per sé identico al contenuto oggettivo di tale ideale, ovvero nella supposizione che la motivazione psicologica di un ideale sia identica alla sua funzione sociale; la seconda sta nell'idea che l'uomo possa essere definito essenzialmente in funzione di ciò che vuole moralmente, ovvero nella identificazione dell'essere e della consapevolezza nella psiche dell'uomo. Nel primo caso si confonde l'essere sociale dell'uomo, la sua *persona* (nel senso del vocabolo latino) con la sua persona (nel senso del vocabolo moderno), e presto ci renderemo conto della portata di tale errore. Nel secondo caso si confonde la consapevolezza soggettiva con l'essere del soggetto - un'equazione ideal-realistica come ai giorni di Geroge Berkeley²³ che enunciò il famoso principio "*esse est percipi*" - sostenendo appunto che l'essere coincide con la consapevolezza, ovvero che le cose sono così come noi le comprendiamo. Ma in realtà non comprendiamo cosa sia un chierico se prendiamo le mosse dal contenuto dell'ideale oggettivamente dato per identificarlo subito con ciò che un determinato individuo vuole soggettivamente. Se vogliamo comprendere questa problematica in maniera più approfondita bi-

sogna partire proprio dal lato opposto. Se ciò che importa sono degli individui, e nella fattispecie chierici, non dobbiamo domandarci in primo luogo che cosa queste persone vogliano soggettivamente, la domanda essenziale deve essere la seguente: come si è svolta la formazione di un soggetto in modo da metterlo nelle condizioni di poter desiderare determinati ideali quali contenuti centrali della sua presenza? Non il contenuto dunque di una certa motivazione né il semplice fatto che essa sia presente, ma piuttosto la storia di tale motivazione commuove o turba sul piano umano, e questa storia costituisce l'elemento personalmente vincolante o tragicamente deformante. Parliamo di un "orientamento della vita" e non di una "scelta di vita", in quanto ben presto sorgeranno parecchi dubbi su quanto la libertà personale incida sulla storia della motivazione nel percorso di un singolo chierico.

Si tratta, evidentemente, di un cambio di prospettiva assai importante. Chi inizia il suo studio con l'ideale della figura del chierico non potrà che affrontare la realtà in chiave moralistica; in base alla Tradizione della Chiesa cercherà di dire cosa sia essenzialmente un chierico e perché valga la pena, anzi perché a volte sia un dovere diventare chierico. Dal punto di vista psicoanalitico un approccio del genere comporta non pochi pericoli; l'obiezione della psicanalisi può essere espressa, entro certi limiti, anche nel linguaggio della filosofia scolastica: chi parte da un risultato bell'e pronto (per così dire da una "*causa finalis*") per farne derivare la motivazione psicologica (la "*causa efficiens*" nel linguaggio scolastico), crea inevitabilmente una psicologia della costrizione in quanto presuppone negli uomini un'unità e una ragionevolezza nel rapporto tra volere e agire che, in fondo, esiste solo in Dio; solamente in un essere assoluto c'è identità tra causa finale e causa efficiente²⁴; noi uomini, invece, dobbiamo contentarci del fatto che spesso ciò che vogliamo si discosta molto dal fine che vogliamo raggiungere e che ciò che riusciamo a realizzare corrisponde solo raramente a ciò che volevamo realizzare. In altri termini: dovremmo rinunciare a dare una definizione perfetta di cosa sia l'ideale di un chierico per decretare poi dall'alto che chiunque venga a far parte dello stato clericale cerchi realmente di mettere in pratica tale ideale; probabilmente sarebbe molto più umano e sincero chiedersi piuttosto come mai una persona arrivi a considerare un determinato ideale come modello per la propria vita. Uno studio che voglia scoprire la realtà dello stato dei chierici e l'effetto da esso prodotto, non deve dunque partire dalle finalità e dalle intenzioni di cui il chierico "adulto" è soggettivamente consapevole; piuttosto deve indagare in primo luogo su ciò che lo ha influenzato e formato durante la sua infanzia e la sua adolescenza - generalmente senza che lui stesso ne fosse cosciente - e da cui nascono le sue decisioni successive.

Uno studio psicoanalitico dunque non può porre la psiche del chierico come una grandezza definita, conforme a un determinato ideale, e allo stesso modo non può servirsi di un concetto di Chiesa definito a priori. Nell'ambito di un discorso psicoanalitico non si può rispondere alla domanda, cosa sia la Chiesa, rispondendo di botto che essa è "il corpo mistico del Cristo" o "il sacramento originario del mondo"²⁵; al contrario, bi-

sogna liberarsi da tutti quei modelli sociali organicistici, i quali, come modelli e simboli archetipici, hanno certamente un grande valore integrativo, ma al di fuori della riflessione analitica rischiano di dar luogo a indebite generalizzazioni collettivistiche e definizioni ideologiche²⁶. Per comprendere davvero la peculiarità della psiche clericale non basta il modello di una causalità tutta lineare; chi voglia avvicinarsi alla complessa realtà del chierico deve indagare su piani diversi, tenendo conto delle continue reazioni a circostanze avvenute in precedenza e di tantissimi legami incrociati.

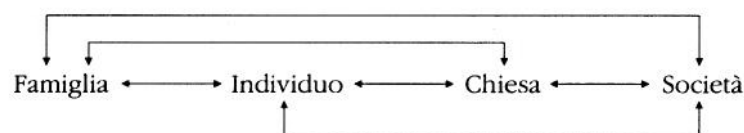
Il primo fattore della psicogenesi da prendere in esame è *la famiglia* nella quale cresce il futuro chierico. Bisogna analizzare le strutture della famiglia per individuare le costellazioni specifiche dalle quali può nascere la psicologia di un chierico *in fieri*²⁷. Poi bisogna studiare gli effetti dei fattori familiari sullo *sviluppo infantile* considerando a proposito le varie fasi della psicogenesi; a questo punto ci spostiamo sul piano della psicologia individuale dove il singolo si presenta in un primo momento come “vittima” infantile delle circostanze che lo influenzano. Sarebbe però un grave errore credere che una persona possa essere interpretata semplicemente come prodotto passivo della sua educazione e del suo ambiente. Ogni volta bisogna piuttosto chiedersi anche in che modo il singolo possa reagire agli influssi provenienti dal suo ambiente, in che misura il “mondo” gli appaia conforme al suo “progetto” e in che modo lui esteriorizzi, attraverso il suo agire e il suo comportamento nei confronti dell’ambiente, le strutture introiettate²⁸. Passo per passo la ricerca impostata in senso analitico-regressivo va dunque integrata e completata con una prospettiva sintetico-progressiva²⁹. In particolare bisogna analizzare in che modo determinati ideali e sistemi di valori presenti a livello di Chiesa influenzino intellettualmente e *spiritualmente* il comportamento della famiglia e la disposizione mentale del singolo; viceversa bisogna chiedere poi quale sia la funzione di queste idee nell’ambito della vita ecclesiale esaminando in che modo le finalità collettive si riproducano nell’atteggiamento e nel comportamento personali, in *héxis* (atteggiamento) e *pràxis* (azione).

In questo contesto dedicheremo ovviamente particolare attenzione ai metodi educativi impiegati nella formazione ecclesiastica nell’internato, in seminario, durante il noviziato e nel convitto dove la Chiesa intende preparare i nuovi chierici ai loro futuri compiti; qui, al confine tra il personale e l’Universale, tra il privato e il sociale si vedrà con più chiarezza quali siano gli effetti psicologici degli ideali caratteristici dello stato dei chierici e quali siano le strutture psichiche indispensabili affinché tali ideali possano presentarsi al singolo come desiderabili, anzi spiritualmente necessari; al tempo stesso si potranno esaminare i nessi preparatori tra Chiesa e famiglia che fino a quel momento hanno contribuito a indirizzare il percorso del chierico e che continueranno ad indirizzarlo in quanto è attraverso i chierici che la predicazione ecclesiastica influisce sulle famiglie dalle quali proverranno poi le nuove leve del clero.

Infine bisogna prendere in considerazione anche *la società* nella quale vive la Chiesa e dove cresce il singolo, una società che interferisce approvando, disturbando, confermando o esprimendosi in maniera contradditto-

ria; anche essa possiede una gran quantità di contenuti intellettuali e spirituali e di ideali formativi che a volte coincidono con le finalità della Chiesa, ma non di rado si oppongono ad esse. Questo rapporto con la società nella quale i chierici sono cresciuti e alla quale vengono mandati è costitutivo non solo per i preti diocesani; soprattutto gli ordini religiosi si sono formati quasi sempre come risposta a una determinata situazione verificatasi all'epoca della loro fondazione, specializzandosi con le loro finalità e con il loro statuto in determinati "servizi" da rendere appunto alla società del loro tempo. Le condizioni della società odierna sono diverse, e quindi le sue esigenze sono cambiate rispetto a quelle che hanno ispirato le finalità specifiche dei vari ordini religiosi; è ovvio che tali cambiamenti influenzano in maniera determinante anche la mentalità e il tipo di convivenza dei religiosi all'interno delle varie comunità.

In generale sembra dunque chiaro che la differenziazione metodologica e l'esposizione graduale della problematica comporta che i suoi vari aspetti vengano trattati, paragrafo per paragrafo, separatamente; mai però bisogna dimenticare quanto, nella questione della psicologia dei chierici, i vari aspetti siano collegati fra di loro e come ognuno di essi influenzi gli altri. Considerando i quattro livelli - famiglia, individuo, Chiesa e società - e le influenze di ognuno di essi sugli altri, non basta osservare gli "effetti immediati"; questi "effetti immediati" vanno considerati al tempo stesso come "effetti lontani" che influenzano tutti gli altri rapporti causali. Ognuno dei quattro elementi è collegato con gli altri e dipende da loro. Il seguente schema rappresenta la rete dei rapporti di causa ed effetto che collegano le quattro componenti:



Si vede dunque che ogni componente è collegata con le altre tre in quanto ognuna contribuisce a formare e a condizionare le altre e allo stesso modo le altre tre contribuiscono a formare e a condizionare lei. In conclusione è importante considerare la psicologia dello stato dei chierici come un processo complesso determinato da molteplici fattori; essa non è proprio quello che un'interpretazione ideologicamente motivata che conosce solo "pro" e "contro" vorrebbe che fosse: un dato di fatto stabile e chiaro che si possa giudicare in blocco servendosi delle sole categorie di "buono" e "cattivo"³⁰. Del resto si vedrà che il vero criterio per determinare il valore delle istituzioni ecclesiastiche non sta in ciò che avviene ma nel modo in cui avviene. Se con l'aiuto di questo libro diventasse possibile parlare di circostanze rimosse, superare la solitudine, eliminare rigide barriere mentali e avviare una discussione, che finora è stata sempre impedita da paure e sanzioni di ogni tipo benché se ne sentisse da tempo l'urgenza, se il presente libro fosse oltre tutto in grado di dare il più possibile ai lettori la sensazione certa che con le loro difficoltà e con i loro conflitti possono contare sulla comprensione degli altri e che non verranno giudicati né respinti, allora sarebbe valsa la pena investire tanta fatica e

tanto impegno in questo lavoro. Lo scopo di questo libro è, in fondo, qualcosa come una cura pastorale responsabile nei confronti degli stessi pastori d'anime della Chiesa, nella speranza che in questo modo tutta la situazione della cura pastorale migliori decisamente.

Può darsi che ad ogni passo emergerà come obiezione generica questa domanda: ma le cose si presentano davvero *solamente così* come vengono descritte qui? Non ci sono anche casi diversi? A tale domanda si può rispondere con un'immagine. Nella storia della fisica si è creduto fin dall'inizio del secolo XX che la luce "scelga" *per natura* sempre la via più breve tra due punti; oggi sappiamo che la luce non percorre mai solamente una via, ma letteralmente tutte le vie possibili tra due punti A e B. Per la precisione, i fisici hanno adottato l'uso di tracciare delle frecce la cui direzione indica il rispettivo tempo di percorrenza della luce; poi collegano queste frecce in maniera tale da ottenere, quale somma di tutte le possibilità, una risultante dal quadrato della quale si calcola quanto sia grande la probabilità della via effettivamente percorsa³¹. In questo procedimento si vede abbastanza facilmente che la maggior parte dei possibili percorsi non ha nessuna importanza per la determinazione dell'ampiezza di probabilità, il percorso che incide di più è effettivamente la linea retta che collega A e B, dal che derivano alla fine le leggi dell'ottica che ci permettono di costruire microscopi e telescopi. Allo stesso modo la presente esposizione non si vuole limitare a descrivere tutto ciò che è possibile. Le preme piuttosto la descrizione di ciò che è più probabile. Per dare tale descrizione forniamo dei *modelli* della realtà psichica dei chierici: prendiamo come punto di partenza la forma ideale dell'esistenza clericale per individuare poi le condizioni nelle quali è possibile che tale forma ideale si realizzi. Più la realtà si avvicina a ciò che la Chiesa cattolica stessa definisce come l'ideale dell'esistenza dei chierici e più le supposizioni che stanno alla base del modello da noi descritto saranno precise anche nel caso singolo. Il punto non è che sia "solamente così", ma che sia *essenzialmente così* come viene descritto in questo studio.

INDICE

PREFAZIONE

IL PARROCO DI OZERON, OVVERO: LA META NON È IL PUNTO DI PARTENZA

9

.....

PARTE PRIMA

OBIETTIVI E METODI DELLO STUDIO

17

.....

PARTE SECONDA

LA DIAGNOSI	33
.....	
A. GLI ELETTI, OVVERO: IL DISORIENTAMENTO ONTOLOGICO	39
1. Il fratello ombra dello sciamano	39
.....	
2. Il fratello ombra del capo	50
.....	
3. La struttura psichica, la dinamica e il mondo spirituale del chierico, ovvero: cosa significa esistere in funzione dell'ufficio	69
.....	
a) Fissazioni ideologiche e resistenze contro la terapia [70], b) L'essere alienato [80], § 1. L'alienazione del pensiero [80], 1) La gerarchizzazione della vita nella Chiesa cattolica [81], Primo caso: <i>La condanna pubblica di Stephan Pfirtner e altri</i> [83], Secondo caso: <i>Il risultato del sinodo di Würzburg</i> [89], 2) Il degrado della fede a dottrina priva di esperienza [97], L'impersonalità standardizzata del pensiero [97], La razionalizzazione del pensiero clericale e la sua proiezione sul piano storiografico [111], La sostituzione della convinzione argomentata con la pressione del potere amministrato [127] § 2. La vita simbolica, ovvero: l'esserci "in effigie" [139], 1) Lo spazio definito, ovvero: i vestiti [140], 2) Il sentimento definito, ovvero: il divieto di amicizie private [143], 3) Il passato definito, ovvero: la separazione dalla propria famiglia [147], 4) Il futuro definito, ovvero: la costrizione di fare giuramento [154], 5) L'attività definita, ovvero: la fuga nel "servizio" [158], § 3. Relazioni nell'anonimato, ovvero: il ruolo come forma di contatto [169], 1) Il principio della disponibilità [170], 2) Il cinismo da funzionario [172], 3) L'ambivalenza nei confronti dei superiori [174], 4) Il vicolo cieco del centralismo autoritario [178], 5) Cisterne disseccate, ovvero: la tragicità del doppio legame [180], 6) La "la paura di legarsi" e la solitudine [187], 7) Il bastone e la carota [191]	
B. CONDIZIONI DELL'ELEZIONE, OVVERO: LA PSICOLOGIA IMPULSIONALE DEI CONSIGLI EVANGELICI	197
1. Lo sfondo psicogenetico, ovvero: l'attribuzione primaria del ruolo in seno alla famiglia	197
.....	

a) Sovraccaricamento e responsabilità [199], b) La riparazione del fatto di esserci, ovvero: l'origine dell'ideologia clericale del sacrificio nella prima infanzia [201], c) Variazioni di responsabilità, ovvero: la sindrome del salvatore [208], d) Caino e Abele, ovvero: il ruolo dei fratelli [218], § 1. L'eterna storia di Caino e Abele, ovvero: la concorrenza tra il buono e il cattivo [221], § 2. La concorrenza tra il più grande e il più piccolo [231], § 3. La concorrenza tra il sano e il malato [237], § 4. La concorrenza tra il bello e il brutto [241], e) Il fattore religioso [245]

2. Limitazioni specifiche delle varie fasi di sviluppo, ovvero: la miseria e la necessità di una "vita monastica"

251

.....

a) La funzionalizzazione di un estremo, ovvero: il vero problema dei "consigli evangelici" [255], b) La povertà, ovvero: conflitti dell'oralità [274], § 1. Disposizioni e deformazioni ecclesiastiche, ovvero: l'ideale della disponibilità [274], § 2. Dall'ideale della povertà alla povertà dell'umano [285], 1) "Hansel e Gretel", ovvero: il fattore della povertà esteriore [286], 2) "La fanciulla senza mani", ovvero: la povertà psicologica causata dall'angoscia di fronte al "Diavolo" [295], 3) La costrizione a diventare "vuoti" e a essere infelici [301], c) Obbedienza e umiltà, ovvero: conflitti dell'analità [310], § 1. Ordinanze e disposizioni ecclesiastiche, ovvero: l'ideale della disponibilità [310], § 2. La sottomissione passiva della volontà, ovvero: il vantaggio di chi rimane dipendente [325], 1) L'intimorimento autoritario, ovvero: la rovina del sentimento del proprio valore [326], 2) L'identificazione con il rispettivo modello, ovvero: l'atteggiamento "San Francesco" [332], 3) Lo sconvolgimento della propria capacità di giudizio [338], d) "castità" e "celibato", ovvero: conflitti della sessualità edipica [343], § 1. Il senso e l'assurdità delle deliberazioni, convinzioni e atteggiamenti della Chiesa [343], 1) Il superamento della finitudine e la lotta contro le religioni della fertilità [343], 2) Il ritorno della Grande Madre e determinati particolari della devozione mariana [358], [b] "Non amano nessuno e perciò credono di amare Dio". (Léon Bloy) [370] 1) L'immaturità imposta e le sue varianti presenti nella vita dei genitori e in quella degli "eletti" [370], Il buon matrimonio cattolico [372], La trasmissione dell'angoscia [379], 2) Fantasie masturbatorie di una vita "pura" [392], 3) Scappatoie omosessuali, ovvero: un tabù specifico della professione clericale [402], 4) Relazioni proibite [419], 5) La fedeltà e l'infedeltà, ovvero: il culto della morte e la benignità dell'essere [433]

PARTE TERZA

449

**PROPOSTE TERAPEUTICHE, OVVERO: DALL'APORIA
ALL'APOLOGIA DEI "CONSIGLI EVANGELICI"**

.....

**A. QUAL È IN FONDO LA REDENZIONE ANNUNCIATA
DAL CRISTIANESIMO?**

451

.....

1. Una povertà che rende liberi

465

.....

2. Un'obbedienza che apre e un'umiltà che rialza

475

.....

3. Una tenerezza che risveglia i sogni e un amore che apre nuove
strade

492

**B. OSSERVAZIONI ANACRONISTICHE SULLA FORMAZIONE
DEI CHIERICI, OVVERO: RIFLESSIONI SU UNA SVOLTA NEL-
LA STORIA DELLE RELIGIONI**

511

.....

1. La mistica perduta della natura

512

.....

2. La soggettività essenziale della fede, ovvero: la legittimità della
protesta protestante

522

.....

.....

Note

529

.....

.....